

PROSEGUE LA CRESCITA DELLA SOCIETÀ PARTECIPATA DAL FONDO DI TAMAGNINI

Lynx, terzo colpo in sette mesi

Rilevata la maggioranza di Pic Servizi per l'Informatica. Da quando Fsi è entrato nel capitale il system integrator ha raddoppiato i ricavi a 100 milioni e l'organico è salito a 1.100 dipendenti

DI MANUEL FOLLIS

Lynx prosegue la crescita attraverso operazioni straordinarie. Il system integrator italiano partecipato dal fondo Fsi ha acquisito il 60% di Pic Servizi per l'Informatica, società italiana attiva nel mercato della consulenza e dei servizi informatici con sedi a Milano, Torino, Roma ed Arezzo. Per Lynx (assistita da Mediolanum Investment Banking, dallo studio legale Dla Piper e da Kpmg per la due diligence finanziaria) si tratta della terza operazione di m&a da quando è entrato nel capitale il fondo guidato da Maurizio Tamagnini. La società negli ultimi sette mesi ha messo a segno prima l'acquisizione di Insurance On Line a dicembre 2021 e poi quella di Double Consulting ad aprile 2022, in linea con quanto previsto dagli obiettivi strategici delineati con l'ingresso di Fsi nel capitale, ingresso avvenuto a novembre 2021.

Con l'acquisizione di Pic (assistita da Ethica Group come advisor finanziario), adesso Lynx espande il portafoglio clienti soprattutto nel settore utilities e rafforza le proprie competenze tecnologiche nel settore banking. Oltre a Fsi, che detiene il 49,99% del capitale, le restanti quote di Lynx fanno capo a Matteo e Federico Moretti, rispettivamente azionisti con il 42,51% e con il 7,5%. Al momento dell'investimento iniziale del fondo, avvenuto come detto nel novembre 2001, Lynx registrava un fatturato annuale intorno a 50 milioni. A seguito di questa terza acquisizione, in pochi mesi la società si troverà a chiudere il 2022 con 100 milioni di ricavi e con oltre 1.100 dipendenti. Per Fsi Lynx è un esempio della strategia di investimenti già applicata su Cedacri e più recentemente su Bcc Pay, ossia investimenti verticali in ambito tecnologico, motore di sviluppo per la crescita della azienda attraverso l'apporto di capitale paziente

Pontecorvo brinda con i conti Ferrarelle

di Andrea Giacobino

L'investimento nella campana Banca Regionale di Sviluppo, la cui vendita è sfumata nell'inverno scorso, non fa più soffrire i conti del patron di Ferrarelle Carlo Pontecorvo. Il consolidato 2021 di Lgr Holding si è infatti chiuso con un utile di 10,3 milioni rispetto ai 7 milioni dell'anno prima. Il 24,3% dell'istituto di credito, che fa di Pontecorvo il secondo socio dopo la Fondazione Banco di Napoli (29,2%), è stato svalutato da 428mila a un euro dopo che in novembre i candidati acquirenti (la boutique finanziaria romana P&G sgr e Collexion, che si occupa di cartolarizzazione crediti della PA), hanno rinunciato a proseguire l'iter istruttorio presso le autorità di vigilanza. Quasi tutti i ricavi della holding di Pontecorvo (221,3 milioni rispetto ai 204,1 milioni del 2020) derivano da Ferrarelle che nel 2021 ha visto crescere l'utile da 8 a 12,2 milioni e che per il 2022 stima una crescita dei volumi di vendita e del fatturato, rispettivamente, del 2,4% e del 6,1%. Nel portafoglio della holding di Pontecorvo ci sono anche il 2,4% del veicolo di private equity Hat Scaf, il 2,78% del fondo Technology & Innovation gestito da Hat sgr e il 5,6% circa dell'editrice La Nave di Tesco. (riproduzione riservata)



Maurizio Tamagnini

e focalizzazione in settori a forte crescita a vantaggio degli investitori.

Tornando all'acquisizione, Pic si occupa principalmente di sviluppo software e system integration, con competenze tecnologiche molto verticali su note piattaforme di mercato come Salesforce (ambito Crm) o QlikView/qliksense (ambito Business Intelligence). I soci venditori manterranno una partecipazione del 40% in Pic, con deleghe operative e presenza nel consiglio di amministrazione della società al fine di garantire continuità gestionale, reinvestendo inoltre una parte dei pro-

venti in Lynx. Il 2022 «si sta dimostrando un anno di grande crescita», spiega Matteo Moretti, amministratore delegato di Lynx. La società «sta dimostrando di riuscire a realizzare il progetto di crescita tramite aggregazione di altre società italiane che operano nel settore IT, con l'obiettivo di diventare un primario operatore digitale in Italia». In questo contesto Pic rappresenta «un'operazione fondamentale» perché permette di crescere sia in termini di portafoglio clienti, sia in termini di competenze, «con un modello di business rapidamente integrabile». (riproduzione riservata)

Mattone di lusso, Berkshire punta Roma

di Angela Zoppo

Berkshire Hathaway HomeServices debutta a Roma, grazie all'accordo con Roma Immobiliare per l'offerta di immobili di pregio. La rete internazionale di intermediazione immobiliare del gruppo di Warren Buffett finora era presente nel Nord Italia, col franchisee Berkshire Hathaway HomeServices Maggi Properties, ma l'arrivo a Roma è stato deciso dopo aver sondato l'interesse degli investitori internazionali per il mercato capitolino. «L'Italia e Roma non hanno bisogno di presentazioni nel mondo, gli investitori stranieri cercano soluzioni prestigiose. Crisi pandemica e instabilità geopolitica hanno creato scossoni, ma il lusso non perde la sua forza attrattiva». A guidare le attività sarà il ceo Francesco Minervini, secondo il quale «Milano ha vissuto un boom durante e dopo Expo, ora è arrivato il turno di Roma. Tutti gli indicatori confermano che in questo momento è la scommessa più importante per fondi di investimento e imprenditori nazionali e internazionali», ha dichiarato. (riproduzione riservata)

Dea Capital cede ad Allianz trophy asset da 175 milioni

di Andrea Boeris

Dea Capital Re sgr ha perfezionato la vendita di un immobile storico ad Allianz. Si tratta del palazzo della ex sede di Federconsorzi in piazza Indipendenza a Roma, un trophy asset di grande pregio soggetto a vincolo da parte della Soprintendenza dei Beni Architettonici, totalmente ristrutturato da Dea Capital Real Estate sgr. La transazione, che è seguita a una complessa riqualificazione dell'immobile, è stata conclusa a un prezzo di circa 175 milioni di euro. L'asset, gestito da Dea Capital attraverso il fondo Omega, è stato acquistato dal gruppo Allianz attraverso il Fondo Altair. Al termine della ristrutturazione l'immobile, che è di nove piani fuori terra più due interrati per 22mila metri quadri totali, ha ottenuto la certificazione Leed gold. Lo stabile ospita attualmente la sede romana della società di consulenza Kpmg e gli uffici del gruppo Gardant. Entro fine anno aprirà anche un centro fitness con piscina promosso dalla società Virgin Active. (riproduzione riservata)



L'immobile in piazza Indipendenza a Roma

E' riferibile a Netflix il 20% del flusso di dati. Seguono Google, Disney, Facebook e Amazon. Devono pagare per la rete?

A cinque big tech il 51% del traffico internet in Francia

DI FRANCESCO BERTOLINO

Le big tech monopolizzano il traffico internet. Stando a uno studio dell'autorità delle comunicazioni francese, cinque colossi tecnologici americani sono stati responsabili del 51% del flusso di dati tramite i principali fornitori di connessione alla rete. L'analisi riguarda la sola Francia ma i risultati sono con ogni probabilità validi per tutta l'Europa, Italia compresa. Il grosso del traffico web è infatti assorbito dai servizi di streaming video che hanno conosciuto una crescita formidabile nei lockdown e non accennano a invertire la tendenza ascendente. La sola Net-

flix vale circa il 20% dei dati scambiati. Il gigante dello streaming è seguito da altre piattaforme che a vario titolo distribuiscono contenuti video: si tratta nell'ordine di Google (YouTube), Akamai (cdn di Disney+), Facebook e Amazon (Prime). La loro voracità di dati pone una questione: le big tech devono pagare pedaggio alle autostrade che consentono ai loro contenuti di viaggiare e di raggiungere gli utenti? Secondo gran parte degli operatori di telecomunicazioni, la risposta è sì: i colossi digitali dovrebbero contribuire agli investimenti per sviluppare la rete di cui si avvantaggiano e che è indispensabile per raggiungere i destinatari dei loro servizi. Di recente l'associazione delle telco europee

(che conta fra i suoi membri anche Tim) ha chiesto al legislatore di intervenire per costringere i colossi tecnologici a versare «un equo contributo» all'aggiornamento dell'infrastruttura, soprattutto per quanto riguarda la posa del 5G. L'appello ha trovato ascolto a Bruxelles che non ha tuttavia ancora formulato una proposta in materia. «Una manciata di attori occupa più del 50% della larghezza di banda globale», ha sottolineato qualche settimana fa il commissario al Mercato interno, Thierry Breton. «È giunto il momento di riorganizzare l'equa remunerazione delle reti», ha aggiunto, «dopo il Digital Market e il Digital Services Act, questo è ora uno dei principali cantieri nel nostro spazio digi-

tales». L'iniziativa non ha mancato di suscitare l'opposizione delle big tech che lamentano rischi per la neutralità della rete, il pericolo cioè che le telco modifichino la velocità di connessione in base all'entità del contributo versato dall'impresa distributrice di contenuti. I colossi big tech rimarcano poi che già gli utenti pagano per la connessione ed esigono un canone anche alle big tech equivarrebbe a domandare soldi ai produttori di elettrodomestici per l'uso delle lavatrici. Un'osservazione confutata dalle telco secondo cui, mentre l'energia si paga a consumo, gli abbonamenti a internet hanno tariffe forfetarie, indifferenti al traffico utilizzato. (riproduzione riservata)